



ANTICHITÀ La lezione dei tragici greci

È davvero un piccolo gioiello per tutti coloro che amano la letteratura e l'arte classica questo volume toccante e illustrato frutto del lavoro e della passione del medico ticinese Gabriele Picard. Realizzato grazie anche alla preziosa collaborazione delle archeologhe Giovanna Gambacorta e Maria Cristina Villani, il libro illustra per la prima volta una scelta di frammenti dei grandi tragici greci (Eschilo, Sofocle ed Euripide) con una scelta di immagini di frammenti di ceramica antica provenienti dal Museo Archeologico Nazionale di Atene (in provincia di

Rovigo). Il corredo di frammenti letterari con frammenti provenienti dal mondo dell'archeologia ha un effetto straordinario. La lettura di questi brevi testi sprona lo spirito, accende la curiosità e ci mostra che passato e presente non sono molto diversi: forse non tanto nel senso materiale, bensì nella mente indagatrice e visionaria dello spirito umano. Come se, attraverso la lettura di questi testi, si potesse da conferire una veste universale anche al parlarsi di un frammento. I temi spaziano dall'amore alla morte e raggiungono talora vette di altissima poesia.

Gabriele Picard, *Oltre il mare. Viro gli estremi confini della terra. Frammenti dei tragici greci con illustrazioni dal Museo Archeologico di Atina. APOGEO, pagg. 296, € 15.*

CULTURA

Memorie

Quanto eravamo figli della lupa

Corrado Stajano racconta la pesante eredità del passato fascista di genere

ARNALDO BENNI

Il nuovo libro del giornalista e scrittore Corrado Stajano, «Eredità», ha un'impostazione originale e felice: l'autore, nato nel 1930, rivive il fascismo e la guerra mondiale con i ricordi di quando era bambino e ragazzo. L'italiano oggi si trascina dietro l'eredità di quel tempo: in che misura e come? È la domanda che la memoria fa riecheggiare. La risposta non è esplicita, per quanto inconfutabile, ed è lasciata alla coscienza del lettore. Nel 1939 Stajano abitava a Como ed era figlio della lupa, organizzazione ideata dal segretario del partito fascista Achille Starace per educare al nuovo stile gli italiani quando ancora portavano i calzoni corti. Ad essa nessuno poteva sottrarsi. Aveva giurato, il bambino, «di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le forze e se necessario col sangue la causa della Rivoluzione fascista». Un bambino di otto anni avrebbe dovuto versare il sangue per la Rivoluzione fascista? «Il Duce ha sempre ragione», era scritto in migliaia di muri. Possibile che nessuno ridesse di simili bisbercaggini? Riberco (o solo sorriderci) sopra sarebbe costato caro. Il 6 maggio 1939 il figlio della lupa era a Milano, nella divina delle feste comandate, di cui era il cameraman, e calzoncini grigio-verdi, cinturone e due bande incrociate sul petto con una «M» di metallo nel mezzo. Un simbolo che nessuno avrebbe con i compagni, doveva vestire le bandierine italiana e tedesca (con «un ragno nel mezzo») al passaggio, in automobile scoperta, di due tipi di cui non sapeva nulla. Erano i ministri degli Esteri di Germania e d'Italia alla vigilia della firma del patto d'acciaio, accordo scellerato che costerà la vita a milioni di persone. Stajano commenta il ricordo della paggiatura della *prima volta* con versi della poesia *La sifiliteva hitleriana* che Eugenio Montale scrisse a guerra iniziata «...La sagra dei miei carnefici che ancora ignorano il martirio» e

tramutata in un sozzo trespolo d'alt schiantate...più nessuno è incolpevole...». Sul lago di Como aveva casa Margherita Sarfatti, la «Maga Circe del fascismo», amante e potente consigliera del Duce dal 1913 ai primi anni Trenta. Stajano le dedica molte pagine. Nel 1925 la Sarfatti scrisse, per un editore inglese, *Duo*, la biografia di Mussolini tradotta l'anno dopo in italiano e in tedesco: «Imbarazzante ripeto non soltanto del fascismo», scrive Stajano, «ma...[del servilismo dell'animo umano, segno di un tempo di vergogna che provocò novità e morte]. L'ultima edizione tedesca uscì nel 1935, quando i nazisti saccheggiarono che l'autrice era ebraica. La Sarfatti non era sprovvista e incolta e né il verosimilmente pervalse l'opportunismo del potere. Stajano non parla della collina «Prisma» da lui diretta per l'editore Cremonese di Roma, nella quale, nel 1930, pubblicò un progressivo libro sulla prima modernità. Le osservazioni su Piconi, Picasso, Rousseau, Carrà, Kandinsky, Braque, De Chirico, Mattiote, Balla, Boccioni, De Sotomayor, De Sotomayor, Nolle, Otto Dix e altri artefici della pittura moderna si leggono ancora con piacere e profitto. Le figure americane del 1930 e l'ossilità eterna di parte dei generi la costrinsero comunque all'esilio. Passò in Svizzera a Pedrate, poi da Chiasso, in Trentino, a Bassano e da lì a Francia. Morì nel 1981. Il figlio della Lupa descrive il nervosismo che avvertì prima dell'invasione tedesca della Polonia nel 1939. Quando, a 10 anni, seppe dell'Italia in guerra, scoppio a piangere. Riscaltore o rilleggerò il discorso dal balcone di Piazza Venezia a due



GIORNALISTA E SCRITTORE Stajano (classe 1930) ha scritto, tra gli altri, «Un eroe borghese» sulla tragica storia dell'avvocato Giorgio Ambrosoli.

ma col quale il Duce annunciò la decisione irrevocabile della guerra, rinvino la sensazione del suicidio di un popolo e di una nazione. Rabbri- violenza e vendete le smorfie e l'atteggiamento smargiasso e infame del Duce che mandava a morire migliaia di giovani per potersi sedere, destra e manca, al tavolo dei vincitori. Descrizione impressionante ed amara è quella dei bombardamenti dell'aviazione inglese dal 7 al 15 agosto 1943, che lacerarono il centro di Milano e uccisero circa mille persone. Gli Alleati volevano costringere gli italiani, che già erano liberati di Mussolini, alla resa. Ciò che prova il tredicenne, inebrito per il senso dell'irreparabile, vagando fra macerie di case, chioschi, ospedali, biblioteche, archivi, musei, la Scala, la Pinacoteca di Brera, alberghi, cinema, teatro, la città operante a altissima letteratura. Fra le macerie del Duomo un frate dai capelli rossi, alto due

metri, costruì un altare di fortuna dove celebrava Messa. Dopo il Vangelo, con voce roboante, predicava contro l'anima della guerra e della violenza e vendete le smorfie e l'atteggiamento smargiasso e infame del Duce che mandava a morire migliaia di giovani per potersi sedere, destra e manca, al tavolo dei vincitori. Descrizione impressionante ed amara è quella dei bombardamenti dell'aviazione inglese dal 7 al 15 agosto 1943, che lacerarono il centro di Milano e uccisero circa mille persone. Gli Alleati volevano costringere gli italiani, che già erano liberati di Mussolini, alla resa. Ciò che prova il tredicenne, inebrito per il senso dell'irreparabile, vagando fra macerie di case, chioschi, ospedali, biblioteche, archivi, musei, la Scala, la Pinacoteca di Brera, alberghi, cinema, teatro, la città operante a altissima letteratura. Fra le macerie del Duomo un frate dai capelli rossi, alto due

CORRADO STAJANO
EREDITÀ
IL SAGGIATORE,
pagg. 165, € 18

LINGUISTICA

Le sfumature della questione di genere

Oggi il genere è questione dibattuta. Basta sfiorarla e si rischia di urtare sensibilità. Qui si aprono di non farlo, tenendosi a un'osservazione di fatto: la linguistica della lingua. Non di quell'importante linguistica, al giorno d'oggi così fiorente, che si occupa di serie questioni morali e sociali e cui la lingua fa da pretesto. È appena il caso di viderla infatti che sotto il nome di genere va anche una banale categoria grammaticale. Come tale, il genere è uno dei valori cui quali le lingue giocano a intuire differenze, che è il loro modo d'essere e di funzionare. Se ci si pensa un attimo, la cosa non è irragionevole. Monotonia, uniformità, assenza di variazione sono il contrario di ciò che fa efficace l'espressione e la conseguente comunicazione. Un segnale sempre uguale a se stesso? Chi si metterebbe a produrlo? Chi vorrebbe ascoltarlo? Bene. Si venga allora in campo. C'è il caso, poniamo, di «il leone è fuggito». Di che genere è «fuggito»? Del genere che è uno chiamar maschile. Concorda con «il leone», che è maschile. Tollerando anche che gli si ricordi una simile omette, «embiè» starà commentando chi legge «questo stupido dove vuole arrivare». E che, accorto, c'è il caso di «il leone ha raggiunto». Di che genere è allora «il leone»? La domanda stupita imbarazza. Sì, c'è una «o» in fondo a «stretto», come in fondo a «fuggito». Ma c'è qualcosa in più a lasciare ingannare da una simile apparenza: l'abito non fa il monaco, diamine? E allora? Alla buona, si sta scoprendo che, nella lingua, «fuggito» è maschile solo in quanto, se in gioco è il sesso, si suonerrebbe «fuggitis», femminile. Non capita lo stesso con «ruggito»: «il leone» o «la leonessa», in tale caso, pari son. Ma il ragionamento a questo punto si ferma: se si volesse leggere di femminile con «il leone», quando si accompagna con «il leone», «ruggito» non è maschile. E che finisce per «o» non conta. È una «o» completamente diversa dalla «o» di «fuggito». Uguali d'aspetto, differenti di funzione. È una marca di maschile. Fatto di assenza di genere. Con conclusione: perché qualcosa sia maschile, nella lingua, bisogna che, dandosi le condizioni in cui siamo in gioco, ci sia il sesso. Non è maschile. Non è un altro genere. Senza femminile, niente maschile. E ci sono allora forme che, paleo maschili ma non sono. Nel loro caso, semplicemente, la differenza di genere non è pertinente. Così funziona la lingua. Forse varrebbe la pena di rifletterci. **NUNZIA LAURIC**

Un ricco «quaderno grigionitaliano» tra diritto, letteratura e storia

Da Massimo Lardi ad Alberto Giacometti sono numerosi i protagonisti del nuovo numero della rivista edita dalla PGI

«Diritto, Letteratura, Storia»: questi sono in breve i temi che occupano il terzo fascicolo dei «Quaderni grigionitaliano» 2017 apparso all'inizio del mese di ottobre. L'edizione inizia con un argomento di carattere giuridico, esaminando poco frequentato dai «Q». La pubblicazione del ricorso al Tribunale federale scritto dal prof. Andreas Auer con il titolo di «La sentenza di annullamento che abolisce l'insegnamento dell'italiano e del romancio nelle scuole elementari dei Comuni tedescofoni del Grigione e la sua incidenza sulla testimonianza scritta dei profandi monti di dissenso avanzati dalla Pro Grigionale Italiana a nome della minoranza italofona del Canton». Un saggio che assume un valore ancora maggiore se consideriamo che il

ricorso, dibattuto in aula all'inizio del maggio scorso, non è stato accolto dalla maggioranza dei giudici di Locarno e che dunque la solidità delle argomentazioni sostenute dal «vno» avrebbe richiesto un giudizio giuridico, almeno in parte una pallida traccia all'interno degli atti ufficiali. Non meno interessante è il dossier dedicato a quei che è oggi uno dei volti più noti del Grigionitaliano: Massimo Lardi. L'esordio è dato dalla *laudatio* pronunciata da Fernando Iseppi in occasione del conferimento del Premio letterario grigionale, con a ripercorre l'intero scoppio d'attività dello scrittore di Le Prese, a cui seguono due approfondimenti: l'una, a firma del prof. Marchand, indaghi la recente narrativa di Lardi, da racconto breve al romanzo,

individuandoci alcuni fondamentali fili conduttori; l'altro, tramite un'intervista curata da Giovanni Balzi, vuole essere una parte forse meno conosciuta nella produzione di Lardi quali sono i suoi pezzi «didattico-educativi» destinati ai ragazzi. Dopo un breve «intermezzo» che raccoglie le riflessioni di Jean-Luc Egger sul «grado zero della traduzione», compare anche il libro tratto la storia. Marco Marcarci ripercorre le travagliate vicende della riforma protestante nel Moesano (strettamente legate a quelle della comunità riformata di Locarno), ripercorrendo così alla luce un pezzo di storia grigionitaliana troppo spesso dimenticata, soppiantata nella stessa memoria indigena dall'azione «conformista» del cardinale Borromeo. A questo

saggio seguono la pubblicazione di un inedito intervento del prof. Konrad Huber, curatore degli ultimi due numeri del *Büttsches Nomenbuch*, sull'onomatopoeia grigionitaliana nonché l'annuncio, a firma di Marco Samplinger, della scoperta di qualche maggiore notizia biografica sullo stampatore bergamasco Giuseppe Ambrosini, attivo a Poschiano presso la tipografia del barone de Bassus nel 1782: diede alla stampa la prima traduzione italiana del *Werther* di Goethe. A ben vedere, il titolo dovrebbe in realtà essere completato aggiungendo anche il tema dell'arte, che prende corpo con una panoramica di Bert Stutzer sulla mostra «Alberto Giacometti. A casa: da lui curata nel 2016 presso il museo Gino Grandi, ovvero sulla prima mostra inter-

amente dedicata a Giacometti nella sua terra natale raccogliendo opere - spesso meno note e talvolta mai esposte in pubblico - dedicate dall'artista alla sua Ileggia e ai suoi figli, ai parenti e agli amici. Il numero si chiude con un'ampia e più saliente sulle tante curiosità scoperte da David Wille durante i lavori di ristampa del *Quaderno G*. Stampa: in quel piccolo spazio tabulare, «pure ancora di sentire la voce o scorgere l'ombra».

PAOLO G. FONTANA

AA.VV.
QUADERNI GRIGIONITALIANO
N. 3/2017
PRO GRIGIONI ITALIANO,
pagg. 132, € 12